

SPUNTI

Apologia del semaforo rosso

ECCLESIA

10_04_2016



**Riccardo
Cascioli**



Ieri mattina sono uscito di buon'ora per un appuntamento. Ero in ritardo, avevo fretta e il solito semaforo vicino casa era rosso. Conosco bene quel semaforo, ci passo sempre: è inutile, perché all'incrocio c'è perfetta visibilità di tutte le strade e non c'è grande traffico. Così, come altre volte al mattino del sabato quando non c'è movimento, guardo bene da tutte le parti, mi sporgo lentamente nell'incrocio superando la striscia dello stop

e osservando bene che nessuno arrivi, poi passo velocemente. Purtroppo ieri mattina cento metri dopo il semaforo c'era nascosta una pattuglia della polizia. Paletta rossa, richiesta di patente e libretto e, nel giro di pochi secondi, multa e decurtazione di punti.

Allora provo a far ragionare il poliziotto che ho di fronte: è vero, dico, sono passato con il rosso, è un'infrazione grave; ma conosco bene quel semaforo, ho guardato attentamente prima di attraversare, e poi sono stato spinto anche dalla fretta perché quell'appuntamento per me è fondamentale e non posso arrivare tardi. «Ma lei ha infranto una legge, sapendo di farlo e volendo farlo - mi risponde il poliziotto - le sue motivazioni non interessano: questo è il fatto oggettivo e a questo stiamo». «È vero, ma lei non mi può giudicare allo stesso modo di un altro che arriva a 100 all'ora senza neanche fermarsi», replico io. Stessi soldi da pagare e stessi punti decurtati, non è giusto, i casi sono ben diversi.

Il poliziotto mi guarda attento, penso di averlo inchiodato con la mia logica. Ci pensa un po', poi mi risponde: «Caro signore, io la sto multando non perché giudico le sue intenzioni o il modo in cui ha attraversato l'incrocio, ma semplicemente perché l'ha fatto. Vede, sono sulla strada da molti anni e so benissimo che i motivi per cui si commettono queste infrazioni sono innumerevoli e ci sono tante attenuanti o aggravanti, ma immagini cosa accadrebbe se accettassimo che in alcuni casi si può passare con il rosso (e chi li decide poi?): sarebbe il caos, diventerebbe impossibile far svolgere ordinatamente il traffico e sarebbe un incentivo per chi vuole trasgredire mettendo a repentaglio la sicurezza di tutti».

A questo punto sono io che accuso il colpo, ma all'improvviso l'illuminazione. Fortunatamente arrivo da due giorni in cui ho letto l'esortazione apostolica *Amoris Laetitia*, e soprattutto i commenti di noti teologi, li ho tutti con me. Li prendo e spiego al poliziotto: «Vede, la sua teoria è astratta e ideologica perché considera solo la norma oggettiva - che non discuto - ma non tiene conto delle singole persone che passano con il rosso: delle preoccupazioni e delle ansie che li spingono a commettere l'infrazione, della prudenza con cui lo fanno cercando di non recare danno ad alcuno, del fatto che date le condizioni in cui sono questo è il massimo che possono fare anche se l'ideale sarebbe aspettare che scatti il verde».

Lo vedo barcollare un po', allora affondo il colpo: «Un conto è riconoscere che c'è stata una infrazione oggettiva, un altro è la mia imputabilità personale. Ad essere sinceri, credo che lei non solo non mi dovrebbe sanzionare, ma dovrebbe apprezzare il modo con cui sono passato con il rosso. E la legge che obbliga di aspettare il verde non

verrebbe messa in discussione da questo. Guardi qui», e gli porgo i ritagli di giornale che ho con me. «Non lo dico mica io, ci sono fior di esperti: padre Spadaro sulla Civiltà Cattolica, il priore di Bose Enzo Bianchi, Famiglia Cristiana, Avvenire.... Lo dicono loro, ma è ovvio: non migliorerà certo il traffico continuando a multare tutti quelli che passano con il rosso...».

Penso di averlo messo alle corde, ma forse ho interpretato male le sue espressioni. Risultato: multa, punti decurtati, e anche una denuncia per oltraggio a pubblico ufficiale. Non riesco a capire il perché ma si era assolutamente convinto che volessi prenderlo per i fondelli.